

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## La contaminazione di Mark Ruffalo

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1621860> since 2017-01-14T22:49:23Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

La contaminazione di Mark Ruffalo

Daniela Fargione

<http://27esimaora.corriere.it/articolo/la-contaminazione-di-mark-ruffalo/>

“Più di 17 milioni di americani vivono entro un miglio da un pozzo di petrolio o di gas”. Con questa didascalia ha inizio **Dear President Obama. The Clean Energy Revolution Is Now**, il documentario di **Jon Bowermaster** sui pericoli del **fracking** proiettato questa sera a **Cinemambiente** di Torino. In sottofondo il cinguettio vivace degli uccelli, mentre dallo schermo nero affiora una luce obliqua, crepuscolare, a irrorare dolcemente i fili d'erba – di whitmaniana memoria – che oscillano piano al soffio gentile del vento della prateria. Poco meno di trenta secondi, sufficienti per evocare una storia tutta americana che la cinematografia ha contribuito a cristallizzare nel nostro immaginario. Poi la cinepresa si muove piano verso uno sfondo sul quale si staglia una torre isolata, un simbolo inequivocabile della predazione umana, e lascia presagire una narrazione ormai consolidata ma del tutto fuorviante.

Chi, come me, si occupa di **environmental humanities** (un campo di studi in cui la creatività critica del discorso umanistico abbraccia le prospettive della ricerca scientifica sull'ambiente) e di **ecocritica** (una corrente della critica letteraria che si occupa, secondo la definizione canonica di **Cheryl Glotfelty**, delle “interconnessioni tra natura e cultura, e specificamente degli artefatti culturali di linguaggio e letteratura”) sa che l'attuale dibattito sull'ambiente (e non solo americano) è per lo più articolato attraverso due modalità discorsive, entrambe inefficaci. Da una parte l'invocazione nostalgica di una **Natura-Arcadia** che, con le sue illusioni di purezza, si propone come sostitutivo rigenerante della nostra civiltà tossica ma che, proprio per essere tale, deve fare a meno dell'umano. Dall'altra, la retorica catastrofista dell'**apocalisse** di cui si è appropriata una certa narrativa distopica e un certo giornalismo che, pur riconoscendo l'origine antropogenica dei disastri naturali, fa spesso leva sulla paura, inventando scenari futuri privi di qualunque speranza. Jon Bowermaster e **Mark Ruffalo** (produttore e voce narrante) si sganciano da entrambe queste formule e percorrono, al contrario, la via dell'alternativa e dunque della possibilità.

Con una narrazione corale e diversificata, il documentario denuncia le conseguenze nefaste della fratturazione idraulica. La **contaminazione** del suolo e delle acque da parte delle sostanze chimiche necessarie a estrarre il metano si diffonde inevitabilmente nelle terre circostanti, insinuandosi nei corpi – umani e non umani – di chi le abita. E la denuncia si estende pure all'incanto (e all'inganno) di un “capitalismo verde” addestrato a parlare e *far parlare* la natura stessa con un linguaggio mutuato dall'economia.

L'alternativa esiste, lo sappiamo, ma occorre prendere coscienza della nostra complicità e attivare un movimento collettivo per convincere i vari Presidenti Obama del pianeta sulla bontà (anche economica) delle energie rinnovabili.

E allora sì che si potrebbe finalmente accogliere la "**ContaminAzione**", quella che altrove ho definito come una nuova mentalità, una consapevolezza costruttiva che contempla la partecipazione di tutti gli agenti della collettività e in tutti gli ambiti dell'esistenza. Di fronte ai vari disastri naturali e sociali, l'atteggiamento più diffuso consiste nell'affidare agli "esperti" o ai potenti il compito di affrontare le varie crisi e di prendere decisioni per il nostro futuro, mentre ciò che occorre è innanzitutto una scelta di responsabilità, una scelta mai neutrale, che si pone in netto contrasto con il divorzio concettuale di umanità e natura. Il sottofondo co-evolutivo di natura e cultura è esplicito: le forme di conoscenza in generale, siano esse umanistiche o scientifiche, influiscono sulle condizioni della vita degli esseri umani e degli ambienti in cui vivono. Si tratta solo di "orientare" questo influsso verso la conservazione e la costruzione di un orizzonte morale più inclusivo e lungimirante, ed è questo ciò che l'ecocritica e questo documentario si propongono di fare. "*What are we waiting for?*", ripetono instancabili Bowermaster e Ruffolo.

Daniela Fargione (Università di Torino)

### **Suggerimenti di lettura:**

Cheryll Glotfelty, "Literary Studies in an Age of Environmental Crisis". In *The Ecocriticism Reader: Landmarks in Literary Ecology* a cura di Cheryl Glotfelty e Harold Fromm, xi-xxxvii. Athens and London: The University of Georgia Press.

Daniela Fargione e Serenella Iovino (a cura di). 2015. *ContaminAzioni ecologiche: Cibi, nature e culture*. Milano: Led Edizioni.

Greg Garrard. 2004. *Ecocriticism*. London: Routledge.

Serenella Iovino. 2006. *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*. Milano: Edizioni Ambiente.